

Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi

An attempt of psychological autopsy in historical case: the death of Roberto Calvi

Cristiano Barbieri • Silvio Ciappi • Palmina Caruso • Guido Travaini • Isabella Merzagora

Abstract

The purpose of this contribution is to highlight that, from a technical-evaluation point of view, it is not only correct, but also appropriate and useful to proceed to a c.d. psychological autopsy even in cases of the past, almost historical.

In fact, a hermeneutic-narratological reconstruction, aimed at illustrating the psycho-behavioral functioning of a subject before his death, allows giving new interpretative keys to the cause of death, in terms of murder, suicide or death due to natural causes.

The authors analyze the case of banker Roberto Calvi, whose death has been the subject of prolonged and controversial judicial events, both in Italy and abroad.

Key words: psychological autopsy • hermeneutic setting • differential diagnosis between homicide, suicide, fatality • historical case • death of Roberto Calvi

Riassunto

Questo contributo ha lo scopo di evidenziare, come sotto il profilo tecnico-valutativo, risulti non solo corretto, ma altresì opportuno e utile procedere alla redazione di una c.d. autopsia psicologica anche in casi del passato, quasi storici.

Infatti, una ricostruzione di tipo ermeneutico-narratologico, finalizzata ad illustrare il funzionamento psico-comportamentale di un soggetto prima della sua morte, consente di dare nuove chiavi interpretative della causa del suo decesso, nei termini di omicidio, suicidio o morte per cause naturali.

Gli autori analizzano il caso del banchiere Roberto Calvi, la cui morte è stata oggetto di prolungate e controverse vicende giudiziarie, sia in Italia, che all'estero.

Parole chiave: autopsia psicologica • impostazione ermeneutica • caso storico • omicidio • suicidio

Per corrispondenza: Cristiano BARBIERI - Sezione di Medicina Legale e Scienze Forensi, Università degli Studi di Pavia, Via Forlanini n.12, 27100, Pavia • e-mail: cristiano.barbieri@unipv.it.

Cristiano BARBIERI, Sezione di Medicina Legale e Scienze Forensi, Università degli Studi di Pavia
Silvio CIAPPI, Istituto Progetto Uomo di Montefiascone (Viterbo), Pontificia Università Salesiana
Palmina CARUSO, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Università degli Studi di Milano
Guido TRAVAINI, Università Vita e Salute San Raffaele di Milano
Isabella MERZAGORA, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Università degli Studi di Milano

Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi

Una premessa

Se, da un punto di vista definitivo, l'autopsia psicologica consiste nella ricostruzione dello stato mentale di una persona nel periodo antecedente la morte, al fine di contribuire a formulare una miglior diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, accidente, exitus per cause naturali, in rapporto alle diverse fattispecie normative (diritto penale, diritto civile, etc.), oppure alle stesse indagini investigative, come illustrato in altri contributi (Bonicatto, Garcia Pèrez & Rojas Lòpez, 2006; Barbieri, Barbero & Paliero, 2013, 2014; Merzagora & Travaini, 2015; Merzagora, Travaini, Barbieri, Caruso & Ciappi, 2017), da un punto di vista epistemico, questa equivale a costruire una narrazione, cioè un racconto che verte soprattutto sul senso della vita e della morte del soggetto esaminato; morte che, a posteriori, sembra talora più o meno annunciata. In tale ottica, la realizzazione di un'autopsia psicologica, da un lato, implica la necessità di integrare gli esiti di tutti gli accertamenti tecnici eseguiti sul luogo, sui mezzi e sul cadavere con la disamina della storia di vita personale, intesa questa nel più ampio senso possibile; dall'altro, presuppone l'esigenza di procedere secondo un'impostazione ermeneutico-narratologica, ormai consolidata in criminologia clinica e in psicologia giudiziaria (Barbieri & Luzzago, 2010; Barbieri, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017; Ciappi, 2013), allo scopo di far emergere l'implicito dall'esplicito, cioè rivelare quel che comunque è intrinseco nel materiale esaminato, anche se non immediatamente auto-evidente (Barbieri & Verde, 2007; Verde & Barbieri, 2010; Barbieri & Verde, 2014; Barbieri, Bandini & Verde, 2015).

Come affermato da tutti coloro che si sono occupati di autopsia psicologica, per effettuarla non si può prescindere dai risultati autoptici e della disamina della scena del crimine. Di più, l'autopsia psicologica non può dare quelle stesse certezze che sono fornite da prove dotate di maggiore concretezza e più robusta scientificità, quali appunto quelle che si ottengono con l'autopsia giudiziaria e gli altri accertamenti medico-legali. Può essere però un utile complemento, soprattutto quando le altre "prove" siano carenti e si debba, in un certo senso, operare integrando i dati fattuali con quelli psicologici. Paradigmatico risulta un caso criminale che possiamo definire storico, vuoi per la natura del reato, per la tipologia della vittima, per la complessità delle indagini, per le manchevolezze tecnico-investigative dimostrate con il tempo, vuoi per l'articolazione cronologica, non esente da criticità, dell'azione giudiziaria, vuoi per le ripercussioni sociali e penali del delitto stesso: la morte di Roberto Calvi.

1. Un omicidio camuffato da suicidio

Rinviando alla pubblicistica specializzata la ricostruzione della figura storica di Roberto Calvi sotto il profilo professionale (Cornwell, 1984; Piazzesi & Bonsanti, 1984; Raw, 1993; Guarino, 2006; Pinotti, 2005; Willan, 2008; Bagatin, 2012; Jack, 2015) e criminale (Ferrara, 2002; Almerighi, 2002; Dossier P2, 2008; Dossier delitto Calvi, 2008; Pisani, 2010; Almerighi, 2015), con specifico riferimento alle vicende processuali della sua morte¹, in questa sede si prendono in considerazione quegli elementi di rilievo tecnico-valutativo ricavati dalle fonti medico-legali dell'epoca² per esemplificare la possibilità ed il valore dell'autopsia psicologica, anche in un caso storico.

1.1 *La peculiarità del decesso e la simbologia sottesa ad esso*

Il cadavere fu ritrovato alle 07.30 del 18 giugno 1982 sotto il Blackfriars Bridge di Londra, ponte sul Tamigi situato a circa sette chilometri dall'ultima residenza della vittima: la camera n. 881 del residence Chelsea Cloister. Il corpo era appeso ad un traliccio posto sotto il ponte mediante una corda arancione legata attorno al collo. L'esperienza insegna che le peculiarità e le simbologie della scena del crimine lasciano intravedere come, dietro ad un apparente suicidio, si possa celare un'articolata messa in scena, finalizzata ad occultare nei fatti un omicidio. Il simbolismo, nel caso Calvi, pare ricco e significativo, perché contiene numerosi richiami agli ambienti sociali e criminali frequentati dal banchiere. L'approfondimento della simbologia del contesto delittuoso non è dunque una lettura di luoghi ed avvenimenti suggestiva, o meramente soggettiva, ma semmai un'interpretazione basata su dati di fatto in costante e piena continuità di senso e di significato.

1.1.1 *La scelta del ponte di Blackfriars come (messa in) scena del delitto*

Il primo dato riguarda la scelta del posto nel quale è stato fatto ritrovare il cadavere, luogo poco o punto casuale: infatti, se è vero che il nome del ponte (Blackfriars Bridge) rinvia al Vaticano ed ai suoi ordini religiosi, visto che sono stati definiti tali (cioè Frati Neri) i membri di quello domenicano³, è altrettanto vero che, al numero 15 di Via degli

1 Cfr. Documentazione giudiziaria, citata dopo la Bibliografia generale.

2 Cfr. Documentazione medico-legale, citata dopo la Bibliografia generale.

3 L'ordine dei predicatori (Op), o "frati neri", o domenicani, è quello fondato da Domenico di Guzmàn, mentre quello dei

Agostiniani (Austin Friars Street) di Londra, si trova il Banco Urquijo Hispano-Americano, banca dell'Opus Dei; accostamento questo che "...lasciava nell'aria il presentimento che in Vaticano si sapesse interpretare meglio che altrove l'epitaffio lasciato sul corpo di Calvi sotto quel ponte" (Zizola, 1985, pp. 125-126).

Il nome del ponte dunque può essere letto quale riferimento alla finanza vaticana e, in particolare, all'Opus Dei, alla quale Calvi si sarebbe rivolto per cercare di salvare il Banco Ambrosiano da un tracollo finanziario di proporzioni immani. Inoltre, quel luogo presenta un'allusione criptica alla Massoneria, della quale Calvi faceva parte dal 1975⁴, essendo quel ponte simbolicamente collegato alla Quatuor Coronati n. 2076, la loggia massonica più importante di Londra (Pinotti, 2007). Il ponte, poi, all'epoca dei fatti era stato appena ridipinto con i colori bianco e azzurro, gli stessi della bandiera argentina; dettaglio questo che chiama in causa la guerra nelle isole Falkland tra Gran Bretagna ed Argentina, il cui governo aveva acquistato le armi per detto conflitto proprio grazie ai finanziamenti del Banco Ambrosiano (Willan, 2008), fermo restando altresì che Licio Gelli - maestro venerabile e capo della loggia massonica coperta Propaganda 2, alla quale Calvi era iscritto - era consigliere economico del governo argentino (Silj, 1994; Guarino & Rauei, 2006).

Altri importanti elementi confermano che quella ubicazione fu scelta preventivamente ed intenzionalmente: in particolare, alcune cartoline spedite alla vittima qualche anno prima della sua morte. La figlia del banchiere, infatti, scoprì una cartolina indirizzata al padre, nella quale era ritratto il Blackfriars Bridge e un biglietto da visita con la scritta "dal manuale delle giovani marmotte, chi la fa l'aspetti" (Willan, 2008). Vennero trovate dai familiari anche altre due misteriose cartoline, tutte della medesima località, la Cappella di San Michele di Novecella presso Bressanone, quale allusione alla figura dell'alter-ego criminale di Calvi (Willan, 2008), il banchiere Michele Sindona⁵. Il destinatario era "l'illustre presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi", con le due lettere B in stampatello maiuscolo, pur non essendo le iniziali; dato questo che può effettivamente confermare l'ipotesi di un messaggio criptato, decifrabile soltanto da parte del destinatario e di pochi altri, tra cui il mittente. Sulle stesse cartoline, nello spazio destinato al testo erano state scritte le lettere "MI", quale abbreviazione di Milano, e una firma indecifrabile. Alla cartolina datata a mano 15 giugno 1982 era stato allegato un francobollo che ritraeva il "Gioco

del Ponte", tradizionale manifestazione pisana che rievoca le lotte armate del Medio Evo. Il francobollo non era stato incollato, ma soltanto affrancato con una graffetta. Tale particolare fece ipotizzare che il mittente volesse trasmettere a Calvi un messaggio cifrato: l'invito al silenzio, cioè a non usare la lingua (come in genere si fa per incollare i francobolli sulle cartoline), allusione al possibile intento di Calvi di "parlare" e ricattare così i debitori. La lingua, infatti, è metaforicamente citata anche nel giuramento massonico recitato dagli aspiranti durante la cerimonia di iniziazione, come rappresentazione del silenzio e della segretezza più assoluta (Pinotti, 2007; Vinci, 2014)⁶. Non è del resto ipotizzabile che il francobollo in questione non sia stato leccato per evitare di lasciare tracce di DNA, perché all'epoca le tecniche di genetica forense non erano ancora utilizzate a scopi investigativi e giudiziari.

1.1.2 Mattoni e corda: gli attrezzi del mestiere?

Al momento del ritrovamento nei vestiti di Calvi vi erano cinque mattoni, di calcare e basalto, per un peso complessivo di 5,3 kg., infilati nella tasca destra della giacca, nelle tasche anteriori dei pantaloni e nella patta degli stessi all'altezza del basso-ventre (Rapporto Kroll Associates U.K. Limited, 1992). La loro disposizione lascia molti dubbi sul fatto che essi siano stati inseriti dall'alto dalla stessa vittima prima del decesso: infatti, se così fosse, vi sarebbero certo stati segni di usura sia sulla cintura, che sul margine antero-superiore della stoffa dei pantaloni, dato questo del tutto assente; al contrario, segni di sfregamento di un mattone contro i pantaloni sono riconoscibili dalla mancanza di un bottone sulla patta e dall'abrasione di un altro bottone in corrispondenza del punto dove fu trovata la pietra, per cui il mattone è certamente stato introdotto dalla patta, ma dal basso e con forza tale da strappare, appunto, un bottone. L'assenza di tracce di graffi e di usura sul bordo antero-superiore dei pantaloni esclude che il danneggiamento e la perdita di un bottone sulla patta siano riconducibili alla manovra di estrazione del mattone da parte degli agenti di polizia, manovra invece realizzata con l'apertura dei pantaloni e il comodo prelievo del mattone dall'alto. Inoltre, sulle mani e sotto le unghie di Calvi non sono mai state ritrovate e documentate tracce di calcare e basalto, componenti dei suddetti mattoni, il che, ancora una volta, esclude l'introduzione volontaria degli stessi nelle tasche e nella patta dei pantaloni da parte del banchiere (Tescaroli, 2005). Il fatto poi che i mattoni non fossero presenti nel luogo del ritrovamento del cadavere avvalorava l'ipotesi che siano stati portati sotto il Blackfriars Bridge. Infine, i mattoni non sono solamente uno dei simboli della Massoneria (Bagatin, 2012), ma, se collocati in corrispondenza del pube della vittima, richiamano anche una tipica umiliazione fisica di

frati minori (Ofm), o "frati grigi", o francescani, è quello fondato da Francesco d'Assisi - Cfr. Davies (2001, p.401).

4 Cfr. Calvi possedeva la tessera numero 1624 della P2, rilasciatagli il 1 gennaio 1977, con la quale fu iniziato al grado di maestro - cfr. requisitoria del P.M. L. Tescaroli, cit. in: Dossier Delitto Calvi (2008).

5 Michele Sindona è stato un membro della loggia massonica P2 (tessera n. 0501) ed ha avuto un sodalizio criminoso sia con l'organizzazione criminale chiamata "Cosa Nostra", sia con la famiglia mafiosa Gambino negli USA. Mandante dell'omicidio di Giorgio Ambrosoli, è morto per avvelenamento in carcere dopo la condanna all'ergastolo. Calvi lo avrebbe sostituito nell'attività di riciclaggio di denaro "sporco", perché i soldi della mafia sarebbero stati "ripuliti" dalle banche gestite da Sindona e da Calvi - cfr. Dossier Sindona (2005).

6 Sul punto, la fonte bibliografica da ritenersi, ora come ora, migliore è costituita dagli atti della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, ora disponibili nel web ai seguenti url:
- <http://www.fontitaliarepubblicana.it/DocTrace/>
- <http://storia.camera.it/organismi/commissione-parlamentare-di-inchiesta-sulla-loggia-massonica-p2-08>.

stampo mafioso (Willan, 2008), dato questo che potrebbe richiamare i comprovati legami tra criminalità organizzata e talune logge massoniche (Dossier P2, 2008; Dossier delitto Calvi, 2008).

Anche il cappio attorno al collo del banchiere rievoca simbolicamente quello imposto a coloro che entrano nella Massoneria durante la cerimonia di iniziazione di primo grado (Willan, 2008) e non è certo superfluo ricordare che Calvi era un membro della Loggia massonica «P2» e che nel 1977 era stato iniziato al grado di Maestro (Tescaroli, 2005).

1.2 Gli accertamenti tecnici svolti.

Nel tentativo di discriminare fra omicidio, suicidio, morte accidentale (qui, per il vero, non ipotizzabile) dobbiamo tener conto di “cosa” si fece all’epoca e di “come” la si fece.

1.2.1 Le criticità delle prime indagini londinesi

La prima anomalia dell’apparato investigativo britannico fu l’affidamento del caso alla *City of London Police*, una forza di sicurezza solitamente utilizzata per indagini su crimini finanziari nella City e, per questo, non certo idonea a procedere nella precipua fattispecie delittuosa, a differenza della *Metropolitan Police Service*, corpo di polizia competente per le indagini dei reati commessi nell’area del delitto e dotato di una specifica *Murder Squad* (Willan, 2008); il che ha rafforzato l’ipotesi di interferenze e di depistaggi presenti fin dall’inizio degli accertamenti tecnici (Knight, 1983; Short, 1989), come poi confermato da alcune rivelazioni rese negli anni successivi alla morte di Calvi; al punto che sui rapporti tra polizia londinese e Massoneria venne altresì istituita in Inghilterra una specifica commissione di inchiesta, analoga alla commissione parlamentare costituita in Italia per la P2 (Pinotti, 2005). A ciò si aggiunga che gli inquirenti italiani non ricevettero adeguata collaborazione dalla *City of London Police*, contro ogni logica investigativa (Tescaroli, 2005).

La sequenza di errori non si ferma certo qui, così da avvalorare ulteriormente l’ipotesi che il caso dovesse essere subito chiuso con una valutazione di suicidio (Tescaroli, 2005); in particolare: il mancato scatto di fotografie del cadavere e della scena del crimine, prima della rimozione dello stesso dall’impalcatura alla quale era appeso; l’omessa misurazione della distanza tra il cadavere e gli oggetti circostanti, della lunghezza della corda utilizzata e della distanza tra il punto di ancoraggio del cappio ed il nodo; l’assente descrizione del nodo e del laccio utilizzati, nonché delle caratteristiche della scena criminosa, tant’vero che la corda che manteneva sospeso il corpo venne slegata dall’impalcatura, con conseguente scioglimento del nodo, senza alcuna adeguata descrizione e senza alcun rilevamento fotografico (Willan, 2008).

Inoltre, il corpo, subito dopo essere stato depresso sulla banchina del Waterloo Pier, fu perquisito e vennero rimossi i mattoni presenti negli abiti della vittima, nonostante sia tecnicamente corretto procedere a tali operazioni sempre e soltanto quando il cadavere si trova in obitorio e sempre previo scatto di fotografie delle diverse fasi della procedura (Willan, 2008); le fotografie, addirittura, furono eseguite sul Waterloo Pier dagli stessi agenti della *City of London Police*,

i quali, prima di procedere, allacciarono i bottoni della giacca della vittima, peraltro in modo errato, con il grave rischio di alterare eventuali tracce degli aggressori sulla vittima (Willan, 2008).

Il museo degli errori e degli orrori prosegue: dalla giacca della vittima venne sottratto un biglietto da visita di un avvocato della City collegato all’Opus Dei⁷, verosimilmente per occultare i rapporti di quest’ultimo con la vittima e solo in una successiva fase delle indagini, a distanza di diversi anni, venne consegnato alla magistratura inquirente; inoltre, non furono eseguiti gli opportuni e tempestivi accertamenti sugli orologi, sui vestiti e sulle scarpe di Calvi (Tescaroli, 2005).

La vittima, del resto, al momento della morte indossava due orologi Patek Philippe, uno da polso e uno da taschino: il primo aveva le lancette ferme alle ore 1.52 a.m. e presentava segni di corrosione anche all’interno della cassa, nonché tracce di acqua nel quadrante, a conferma del fatto che era stato immerso in acqua e non solo esposto all’umidità della notte; del secondo la polizia omise di indicare dove era stato ritrovato, limitandosi a descriverlo come danneggiato solo esteriormente.

I vestiti e le scarpe furono esaminati sulla banchina del Waterloo Pier dalla Polizia che li descrisse privi di tracce di vernice o di altri elementi ferrosi presenti sull’impalcatura; addirittura, le suole delle scarpe non vennero mai esaminate, nonostante i reperti eventualmente rinvenuti sarebbero stati fondamentali, potendo fornire informazioni sugli spostamenti del soggetto prima del decesso; non fu mai spiegato il perché vi fossero delle particelle di vernice (appartenente all’impalcatura sita sotto il ponte) soltanto sulla superficie laterale delle scarpe e non nella trama delle suole; non vennero cercate impronte digitali sulle assi dell’impalcatura, dato questo tutt’altro che trascurabile, perché, se Calvi si fosse suicidato, avrebbe dovuto arrampicarsi sulle assi dell’impalcatura per poter raggiungere il punto preciso in cui venne scoperto il suo cadavere e, così, avrebbe inevitabilmente lasciato le sue impronte digitali sulla struttura, tenuto conto altresì dell’assenza di guanti, sia sul cadavere, sia nel luogo del suo ritrovamento⁸.

1.2.2 La perizia inglese

La prima perizia sulla salma di Calvi fu eseguita da Frederick Keith Simpson alle ore 14.00 del 18 Giugno 1982, al Guy’s Hospital di Londra. Il cadavere, dopo essere stato ri-

7 Trattasi dell’Avvocato Colin MacFadyean, della cui esistenza i familiari della vittima sarebbero stati informati soltanto a distanza di tempo da Paul Foot, giornalista del «Guardian». Egli, successivamente, avrebbe deciso di parlare della vicenda, raccontando sulle pagine del «Daily Mirror» la storia di MacFadyean e del suo biglietto da visita. In seguito a queste dichiarazioni, la polizia confermò che tale biglietto non era stato consegnato alle autorità giudiziarie perché siffatto avvocato sarebbe stato uno dei personaggi più in vista degli ambienti legali londinesi - cfr. Pinotti (2005).

8 Per approfondimenti circa l’omessa ricerca delle impronte digitali sugli effetti personali della vittima e sulle assi dell’impalcatura, si vedano le dichiarazioni rese dal detective superintendent Trevor Richard Smith - cfr. Tescaroli (2005).

mosso dall'impalcatura sottostante il Blackfriars Bridge, fu portato sul Waterloo Pier, uno dei moli del Tamigi, e successivamente trasferito all'obitorio del predetto ospedale, dove, alla presenza di un funzionario di polizia, venne spogliato dal personale (Simpson, 1983). Il patologo forense perciò trovò il corpo senz'abiti e ne conobbe l'identità soltanto durante l'esame autoptico, essendo stati trovati i suoi documenti all'interno della giacca⁹ (Simpson, 1983).

Dal rapporto della prima autopsia e dalla seconda inchiesta inglese, è confermato che Simpson, al momento dell'arrivo del cadavere in obitorio, classificò il decesso come "delitto da chiarire" (Simpson, 1983, p.18), ma concluse il suo referto autoptico scrivendo testualmente: "...suicidio per impiccamento [...] non ci sono altri elementi che possano far sospettare un atto delittuoso" (Simpson, 1983, p.14). Tuttavia, il protocollo autoptico da lui applicato presenta molte e gravi mancanze (Tescaroli, 2005, p. 388): non vi è il minimo cenno né dei segni che la vittima recava ai polsi (le cicatrici dei tagli auto-inflitti durante il gesto anti-conservativo attuato nel carcere di Lodi il 9 Luglio 1981), né della cicatrice all'indice della mano destra (segno dell'operazione di chirurgia plastica subita per un ferimento accidentale del 1969); mancano poi sia una descrizione delle strutture anatomiche della regione del collo e della lesività ivi presente, sia una comparazione tra le caratteristiche del solco e quelle della corda, sia una rappresentazione delle mani (non ancora lavate), sulle quali si sarebbe dovuto subito rilevare l'assenza di tracce di materiale dell'impalcatura e dei mattoni.

Si noti altresì che, se un cadavere rimane sospeso per diverse ore, come di fatto avvenne, in corrispondenza degli arti superiori ed inferiori si formano le tipiche macchie ipostatiche "a guanto" e "a calza"; tuttavia, nel verbale autoptico del Prof. Simpson, non vi è alcun riferimento a tali manifestazioni post-mortali e nella documentazione fotografica, sebbene il corpo nudo sia visibile solo in parte e mai interamente, si distinguono soltanto macchie ipostatiche orizzontali, causate dalla disposizione del corpo sul dorso nei momenti successivi al suo recupero.

1.2.3 Le consulenze tecniche italiane e l'insostenibilità della tesi suicidiaria dal punto di vista medico-legale.

Al suo rientro in Italia, la salma fu sottoposta a perizia medico-legale collegiale, con un esame necroscopico condotto nel novembre del 1982 all'Istituto di Medicina Legale

9 La vera identità di Calvi venne accertata solo alle ore 19 del 24 Giugno 1982, quando il capo della Digos di Roma telefonò alla London City Police avvisando che il cadavere rinvenuto in data 18 Giugno sotto il ponte di Blackfriars poteva essere quello del presidente del Banco Ambrosiano. Tuttavia, ad ulteriore conferma delle omissioni della London City Police, vi è il fatto che il cadavere avrebbe potuto essere identificato più rapidamente grazie ad una etichetta cucita nella fodera interna della giacca, collocata vicino alla tasca, etichetta nella quale era scritto il vero nome del banchiere - Cfr. Willan (2008).

dell'Università di Milano. La disamina critica di tutte le consulenze specialistiche eseguite nella causa civile intentata dalla famiglia contro le Assicurazioni Generali per il pagamento di una polizza privata sulla vita della vittima avvalorò la tesi che Roberto Calvi non "si è" suicidato, ma, per così dire, "fu" suicidato.

La tesi suicidiaria è stata sostenuta sia dai consulenti tecnici dell'istituto assicurativo citato in giudizio, sia da quelli della difesa di tutti coloro che furono penalmente processati successivamente e conseguentemente all'esito della causa civile¹⁰. Secondo la loro ricostruzione, Calvi avrebbe lasciato il Chelsea Cloister durante la notte¹¹ si sarebbe recato a piedi, o in taxi, al ponte di Blackfriars, dove si sarebbe impiccato.

Sia l'autopsia effettuata dal Prof. Simpson, sia quella eseguita nell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Milano non lasciano dubbi sulla causa della morte di Calvi, prodotta da una "costrizione meccanica strumentale del collo essendo stato motivatamente escluso l'intervento di altre cause di morte" (Fornari, p. 2). Nondimeno, il fatto che il cadavere sia stato scoperto in circostanze tali da far supporre un impiccamento non dimostra affatto che sia stata questa la vera modalità letifera, come suffragato da molteplici, precisi e concordanti elementi tecnici, in contrasto con l'ipotesi in discussione. In primo luogo, del resto, la presenza di emorragie da stasi sul volto della vittima è un reperto contrario all'ipotesi dell'impiccamento, perché, in questa fattispecie, si verifica un'occlusione di tutti e quattro i vasi arteriosi afferenti al cervello; pertanto, non si producono emorragie da stasi nelle regioni del volto, al contrario descritte chiaramente nel caso di specie (Tescaroli, 2005). In secondo luogo, esaminando un'ampia bibliografia medico-legale sull'impiccamento, fin dal secolo scorso non vi è stata alcuna segnalazione di casi siffatti con proiezione del corpo in un mezzo liquido (Brouardel, 1897). In terzo luogo, la tesi suicidiaria è ancor più insostenibile se si considera che la vittima avrebbe avuto sotto di sé un'acqua impenetrabile alla vista, per l'assoluta mancanza di illuminazione sotto il Blackfriars Bridge e per l'ora tarda. Calvi, dunque, avrebbe dovuto lasciarsi cadere in un substrato liquido del tutto ignoto, con la concreta possibilità che sotto il livello dell'acqua si trovasse una parte dell'impalcatura, o un altro ostacolo idoneo ad arrestarne la caduta e a vanificarne, perciò, l'azione autodistruttiva.

"Un'altra considerazione strettamente ancorata alla morfologia medico-legale è quella attinente all'assenza di lesioni apprezzabili a carico delle strutture anatomiche del collo" (Fornari, b, p. 5). Eccetto alcune lievi infiltrazioni emorragiche nei piani profondi del solco, peraltro di esclusivo rilievo microscopico ed indicanti soltanto l'avvenuta costrizione, non sono riconoscibili altre lesioni che confermano la diagnosi di impiccamento. Inoltre, essendovi come punto di appoggio per confezionare il nodo soltanto lo stesso al quale venne legata la corda ed avendo il tratto di corda una lunghezza di circa un metro dal punto di attacco sino al cappio, per ottenere la costrizione letale la vittima avrebbe dovuto lasciarsi precipitare per almeno un metro.

10 Sull'iter processuale della morte di Roberto Calvi, cfr. Nota di chiusura [I].

11 L'orario di chiusura della metropolitana di Londra era, all'epoca dei fatti, alle ore 23.00.

Dal punto di vista medico-legale, non è possibile che una costrizione sul collo, resa violenta e improvvisa da un tale spazio di caduta e dal peso del corpo della vittima (circa 60 chilogrammi, ai quali si aggiungano i 5 dei mattoni), abbia provocato solamente microscopiche infiltrazioni emorragiche: un meccanismo asfittico di tale entità, infatti, avrebbe prodotto certamente lesioni ben più gravi, come lacerazioni muscolari, vascolari, vertebrali ed, eventualmente, lesioni midollari. Nulla di tutto ciò venne però riscontrato e documentato, né durante i due esami necroscopici, datati rispettivamente 18 Giugno e 2 Novembre 1982, né in seguito agli esami radiologici integrativi della seconda autopsia (Fornari, 1983; Fornari, b, c; Fornari, 1990).

L'ennesima osservazione tecnica riguarda la presenza di una zavorrata sul cadavere, perché in letteratura non esiste alcuna correlazione tra la citata modalità asfittica con finalità autosoppressiva e la presenza sul corpo del suicida di gravi per aumentarne il peso. È al di fuori di ogni logica, del resto, che un soggetto intenzionato a suicidarsi utilizzi queste modalità di auto-appesantimento, perché già il peso corporeo è comunque idoneo a provocarne l'exitus, in conseguenza appunto dell'impiccamento stesso (Fornari, 1983; Fornari, b, c; Fornari, 1990).

A tutto ciò si aggiunga che la manualità della vittima era stata compromessa da una lesione al secondo dito della mano destra. Dalla sua cartella clinica, risulta che il 22 Febbraio 1969, per un infortunio domestico, Calvi si produsse una ferita da taglio, con perdita di tessuto cutaneo, tendineo ed osseo, nonché apertura della seconda articolazione interfalangea¹². Nonostante l'intervento chirurgico ricostruttivo, ne residuarono esiti invalidanti, come frequenti episodi emorragici dovuti o alla flessione dell'articolazione, o a micro-traumatismi, al punto da dover proteggere la sede anatomica con un copridito in pelle, o in gomma, ogni qualvolta egli dovesse svolgere attività manuali. Sul punto, sono state formulate due considerazioni: la prima, "riguarda la difficoltà nella presa che, aggiunta ad altri fattori, rendeva particolarmente disagiata la dislocazione lungo il corrente trasversale della impalcatura per un tratto di oltre 7 metri" (Boggio Robutti, 1986, pp. 6-7); la seconda "deriva da un lato dalla documentata fragilità cutanea con conseguente facilità di sanguinamento e dall'altro dal riscontro di integrità della cute fatto in sede di autopsia dal Prof. Simpson e da lui confermato in dibattimento. Appare allora molto difficile pensare che una così fragile riparazione abbia potuto resistere senza danni alle manovre di afferramento lungo il corrente dell'impalcatura. [...] pure gli atti preparatori o antecedenti rispetto al supposto suicidio (attività di manipolazione della corda, inserimento dei mattoni nelle tasche e nei pantaloni, il tutto in precario equilibrio [...]) avrebbero posto in essere ulteriori occasioni alle quali il dito non avrebbe potuto sfuggire senza danno. Da queste considerazioni [...] la inconciliabilità della ipotesi di un percorso autonomamente condotto sulla impalcatura" (Boggio Robutti, 1986, pp. 6-7).

Quindi, le parvenze di un impiccamento suicidiario, fondate esclusivamente su dati circostanziali, non reggono

al vaglio di una critica basata su imprescindibili dati non solo tecnico-scientifici, ma altresì fattuali. Al contrario, l'ipotesi omicidiaria risulta pienamente congruente ai reperti (sia presenti, che mancanti) del caso precipuo. Nello specifico, è di primaria importanza considerare l'assenza sulla cute delle mani e sotto le unghie della vittima di tracce di sostanze presenti sui mattoni e sull'impalcatura, tenuto conto altresì della mancanza di guanti, per cui è dimostrato che le mani di Calvi non vennero mai a contatto né con le pietre trovate nei suoi abiti, né con alcuna porzione dell'impalcatura, né con le assi poste sulla stessa.

Inoltre, gli abiti della vittima presentavano aloni scuri in corrispondenza dei glutei, dei polpacci e del gomito destro. La macchia al gomito è stata considerata l'esito del contatto tra la stoffa e l'impalcatura adiacente al cadavere, avendo una conformazione e un colore perfettamente corrispondente alle macchie da ruggine. In merito agli aloni sui pantaloni, "gli esami effettuati con gascromatografia e spettrometria di massa hanno evidenziato che per le tracce organiche si tratta di idrocarburi a catena lineare C₂₀ a C₃₁. Come possibile causa di queste tracce vengono prese in considerazione le cere di paraffina" (Tescaroli, 2005, p.3 97), assenti sull'impalcatura, ma presenti sulle barche del Tamigi.

Anche le scarpe recavano segni inconciliabili con la tesi suicidiaria, ma pienamente congruenti con quella omicidiaria.

In ultima analisi, è opportuno richiamare le fotografie scattate sia dalla Polizia sul Waterloo Pier, sia dal Prof. Simpson al termine dell'autopsia. In queste, infatti, si vedono chiaramente "a livello delle regioni zigomatiche, due escoriazioni lineari, sottili, disposte una per lato, oblique, dirette latero-medialmente, della lunghezza calcolabile per ognuna di un paio di centimetri" (Fornari, b, p.12). Tali lesioni non possono essere ascritte ad un quadro di un impiccamento suicidiario, ma sono perfettamente congruenti con una manovra di applicazione di un cappio al collo della vittima, da parte di un soggetto terzo, da tergo. Lo prova la conformazione atteggiata a graffio delle due escoriazioni simmetriche, indicante l'azione abrasiva ed escoriativa delle unghie di due mani, posta in essere nell'atto in cui la corda veniva fatta passare rapidamente intorno al capo del soggetto per essere infine stretta intorno al collo. A questo punto, le due modalità asfittiche dello strangolamento e dell'impiccamento riconoscono, nella rispettiva estrinsecazione, lo stesso meccanismo lesivo: l'unica differenza sarebbe data dalla diversa sollecitazione del laccio attorno al collo, poiché, nell'impiccamento questa è provocata dal peso del corpo, con conseguente trazione dall'alto in basso, mentre nello strangolamento attuato nelle modalità prospettate, la costrizione è prodotta dalla trazione della corda mantenuta verticalmente, mediante una forza applicata dal basso verso l'alto¹³. La rapidità dell'azione, unita all'improvvisa compressione esercitata sulle carotidi della vittima avrebbero impedito a Calvi di tentare qualsiasi movimento di difesa, perché l'improvvisa diminuzione dell'afflusso di sangue al cervello che si realizza in tal modo dà luogo ad una rapida perdita di coscienza (Fornari, b, c).

12 Cfr. Cartella clinica n. 3826, op. cit. in Documentazione medico-legale.

13 Cfr. Essendo la vittima seduta ed avendo alle sue spalle l'aggressore, in piedi, la corda avrebbe mantenuto una posizione verticale all'atto della costrizione intorno al collo.

Tutto ciò è stato ulteriormente confermato dalle risultanze della causa penale italiana (cfr. Nota [1] – Iter processuale della morte di Roberto Calvi); infatti, “...Veniva... disposta un’altra perizia collegiale e il 18 dicembre 1998 veniva affidato l’incarico ai professori Berndt Brinkmann (medico legale), Luigi Capasso (antropologo) e Annunziata Lopez (tossicologa forense); venivano così effettuate la riesumazione del cadavere ed una nuova autopsia. In sede di incidente probatorio, i periti esponevano i risultati dei loro accertamenti, affermando che la totalità dei reperti esaminati ed analizzati era incompatibile con l’ipotesi del suicidio e pienamente compatibile con quella dell’omicidio (eseguito mediante un impiccamento atipico, senza un balzo dall’impalcatura), posto che non erano state riscontrate lesioni traumatiche a livello della colonna cervicale e non erano state rinvenute sulle scarpe, sulle mani, negli spazi subungueali e sui vestiti del Calvi tracce dei componenti dell’impalcatura (con la quale il banchiere sarebbe dovuto necessariamente venire a contatto per raggiungere volontariamente ed autonomamente il punto in cui venne trovato appeso)...” (cfr. Tribunale di Roma, Sentenza datata 06.06.2007, p. 8).

Inoltre, “...In senso conforme si sono espressi i consulenti del pubblico ministero Paolo Procaccianti e Fabrizio Iecher e, sostanzialmente, anche il consulente Bernard Knight (incaricato dall’agenzia investigativa americana “Kroll Associates”, per conto degli eredi di Calvi), mentre un parere contrario è stato formulato dai professori Angelo Fiori, Silvio Merli e Patrice Mangin...”, consulenti tecnici nominati dall’imputato Carboni...” (cfr. Tribunale di Roma, Sentenza datata 06.06.2007, pag.10).

I difensori di quest’ultimo “...hanno contestato la fondatezza della tesi accusatoria e delle conclusioni formulate dai periti Brinkmann e Capasso, facendo rilevare che la scelta per l’omicidio è stata fatta soltanto sulla base di un ragionamento per esclusione (cioè scartando l’altra ipotesi, perché inverosimile e improbabile), senza fornire una concreta dimostrazione dell’omicidio e, in particolare, senza chiarire le sue modalità di esecuzione. Questo assunto non può essere in alcun modo condiviso, poiché, in presenza di due ipotesi tra loro opposte e alternative, non è necessario dimostrare dettagliatamente entrambe, ma è sufficiente la prova di una delle due ed è legittimo desumere per esclusione la prova dell’altra...” (cfr. Tribunale di Roma, Sentenza datata 06.06.2007, p.10).

1.2.4 Insostenibilità della tesi suicidiaria secondo la c.d. autopsia psicologica

L’ipotesi suicidiaria trova altresì molteplici e fondate argomentazioni contrarie se valutiamo tutte le conoscenze precedentemente esposte alla luce delle griglie interpretative previste per l’esecuzione di una c.d. autopsia psicologica.

È improbabile, del resto, che la vittima si sia allontanata da sola, nelle ore notturne (certamente dopo le ore 22, cioè dopo l’incontro fortuito con un testimone, che lo vide uscire dal Chelsea Cloister in compagnia di due uomini), in una città sconosciuta; considerando altresì che il ponte di Blackfriars si trova in una zona di Londra che di notte resta pressoché deserta; per di più, in uno stato d’animo di particolare allerta, che lo aveva indotto a prendere molte precauzioni e a comportarsi con molta prudenza anche al-

l’interno del residence dove alloggiava; il tutto senza avvisare quelle persone che lo avevano condotto a Londra e con le quali non solo era in quotidiano contatto, ma condivideva l’appartamento al Chelsea Cloister¹⁴. Non a caso, a supporto delle predette misure precauzionali, va ricordato che il banchiere, nei giorni precedenti la morte, chiese alla figlia di lasciare la Svizzera per ragioni di sicurezza e di recarsi negli Stati Uniti, dove già si trovava sua madre.

Un altro argomento in contrasto con la tesi suicidiaria è dato dalla forma fisica della vittima al momento del decesso. Non si tratta di dati psicologici in senso stretto, ma di elementi che si ricavano dalle testimonianze. Si viene a sapere che Calvi non praticava sport, aveva smesso da anni di andare a cavallo e, secondo la figlia, dalla fine degli anni Settanta aveva abbandonato l’hobby del giardinaggio, a causa delle vertigini causategli dall’uso delle scale per la potatura degli alberi. Tutto ciò, quindi, evidenzia come la discesa sul greto del Tamigi, l’arrampicata sull’impalcatura bagnata, al buio, appesantito dai mattoni e dalla corda, fosse un’attività verosimilmente impossibile, per un uomo di oltre sessant’anni e in quelle condizioni fisiche (Tescaroli, 2005).

A tutto ciò si aggiunga lo stato mentale di Calvi, condizione questa esaminata anche all’epoca dei fatti citati. Infatti, dopo la pubblicazione della sentenza della prima causa civile¹⁵, La compagnia assicurativa Assicurazioni Generali – controparte della vedova nel procedimento per la riscossione del premio assicurativo previsto dalla polizza sulla vita stipulata dal marito – incaricò il Professore Ordinario di Criminologia dell’Università degli Studi di Milano di effettuare una consulenza tecnica sull’eventualità che il banchiere si fosse suicidato, cioè una autopsia psicologica, anche se allora non si chiamava così. Il luminare, nello specifico, concentrò la sua analisi sull’iter psicologico dei soggetti suicidi nei momenti antecedenti l’*exitus*: “[il suicida] mette in atto i suoi propositi seguendo iter psicologici non riconducibili al concetto, per quanto evanescente esso sia, quale è quello di «normalità» psichica [...] il suicidio è un evento sempre si sospettabile, ma non necessariamente preannunciato” (Ponti, 1989, p.1). La morte di Calvi sarebbe stata la conseguenza, peraltro frequente nei suicidi depressi, di un impulso repentino, cioè di un *raptus melancholicus* (Ponti, 1989, pp.1-15). Questo, infatti, esprimerebbe una reazione depressiva, che, nel caso in oggetto, sarebbe dovuta a due variabili: l’entità psico-traumatizzante dell’evento e la predisposizione individuale a reazioni eccessive ed imprevedibili in risposta ad un avvenimento dotato di idoneità psico-traumatizzante. Secondo il Consulente tecnico, tutte e due queste variabili sarebbero state presenti e avrebbero contribuito a scatenare una reazione depressiva nella vittima (Ponti, 1989, pp.1-15): le informazioni ricevute da Calvi poche ore prima della morte circa la revoca dei suoi poteri di presidente del Banco Ambrosiano, lo scioglimento del consiglio di amministrazione dello stesso e il suicidio della fedele segretaria, la quale si sarebbe gettata da una finestra

14 Cfr. Calvi aveva predisposto un segnale di riconoscimento per la persona con cui condivideva l’appartamento al Chelsea Cloister, al fine di essere certo che fosse lui a bussare, prima di aprirgli la porta.

15 Cfr. Tribunale di Milano, Sez. XII Civile, R.G. 9707/84.

della sede milanese della banca; inoltre, a sostegno della tesi della predisposizione della vittima a manifestare reazioni siffatte, è stato richiamato l'episodio del tentato suicidio di Calvi nel carcere di Lodi nel 1981.

A tali argomentazioni, tuttavia, sono state mosse diverse obiezioni (Fornari, 1990; Tescaroli, 2005). Sul punto, giova precisare che “una condotta suicidiaria, per essere definita tale, deve essere inquadrata necessariamente in un’ottica interattiva-integrativa dell’azione simultanea di fattori diversi e, preliminarmente, prima di ogni considerazione soggettiva, devono essere oggettivate le varie aree di vulnerabilità di un soggetto interessato a un possibile comportamento autosoppressivo” (Tescaroli, 2005, p.408). Pur considerando la presenza di eventi stressanti idonei ad innescare reazioni depressive ed autosoppressive nella vittima nei giorni precedenti il suo decesso, vanno altresì presi in esame ed adeguatamente valutati altri elementi, non meno importanti, tenuto conto che un agito suicidiario è sempre multi-fattoriale e pluri-determinato. Tali fattori sono: la totale assenza di familiarità suicidiaria; l'assoluta mancanza di disturbi psichiatrici nell'anamnesi del banchiere; nonché il significato palesemente dimostrativo del gesto anti-conservativo attuato in ambiente carcerario l'anno precedente, vista l'oggettiva e ridotta idoneità del mezzo auto-lesivo utilizzato.

Ulteriore contro-argomentazione ad ipotetici motivi scatenanti l'impulso suicidiario nella vittima è quella secondo la quale non esiste alcuna fonte probatoria sia dell'avvenuta conoscenza da parte di Calvi della sua estromissione dalla presidenza del Banco Ambrosiano, peraltro dichiarata poche ore prima del suo decesso, sia della morte della sua segretaria la sera del 17 Giugno 1982. Ciononostante, anche ammettendo l'eventualità che Calvi fosse stato a conoscenza di tali sviluppi e, di conseguenza, fosse stato in balia di fattori di stress come l'isolamento, il timore di essere nuovamente incarcerato, la perdita della presidenza del Banco Ambrosiano, etc., si deve altresì considerare che i medesimi – astrattamente idonei a innescare vissuti depressivi di natura reattiva – avrebbero comunque agito su di un uomo assolutamente privo di disturbi psichiatrici e le cui capacità di reazione, progettualità e gestione dello stress non erano assolutamente deficitarie; e questo viene altresì avvalorato dalle modalità di fuga dall'Italia attuata attraverso l'Austria, nonché dalla lettera da lui inviata a Papa Wojtyła nella quale denuncia gli illeciti dello IOR ed i debiti di tale istituto verso il Banco Ambrosiano¹⁶.

La lettera è di tredici giorni prima della morte; in essa Calvi afferma di essersi addossato il “pesante fardello” delle colpe commesse dai dirigenti dello Ior e delle “malefatte” commesse da Sindona, ma di aver disposto i “cospicui finanziamenti” su “preciso incarico” di altri e allo scopo di “contrastare la penetrazione e l'espandersi di ideologie marxiste”, nel Centro e Sud America e nell'Est europeo. “Oggi vengo tradito e abbandonato”, scrive Calvi al Pontefice, e afferma che esiste una “grande congiura contro la Chiesa e la Persona di Sua Santità” originatasi dentro l'istituzione stessa (“interni alla Chiesa”), aggiungendo che sono “molti

coloro che vorrebbero sapere da me se ho fornito armi o altri mezzi ad alcuni regimi di Paesi del Sudamerica per aiutare a combattere i nostri comuni nemici, e se ho fornito mezzi economici a Solidarność”. Il banchiere chiede al Papa di poterlo incontrare in modo da “mettere a Sua disposizione importanti documenti in mio possesso e di spiegarLe a viva voce tutto quanto è accaduto e sta accadendo, certamente a sua insaputa”.

Fin qui, dunque, non pare proprio la lettera di qualcuno che voglia uccidersi, semmai, se questa missiva fosse caduta nelle mani dei “congiurati” avvalorerebbe l'ipotesi omicidiaria.

Calvi però nella lettera esordiva con la frase: “Ho pensato molto in questi giorni. E ho capito che c'è una sola speranza per cercare di salvare la spaventosa situazione che mi vede coinvolto” e concludeva: “Ora, altro non mi rimane che sperare in una Sua sollecita chiamata”. Che ne è stato della “sola speranza”?

Dalle dichiarazioni dei familiari sappiamo che egli, nel corso di ripetute telefonate durante il soggiorno londinese, aveva affermato che stava concertando un piano per risolvere i suoi problemi finanziari e che, da un giorno all'altro, la sorte sarebbero mutata in senso a lui favorevole¹⁷. Questo fa vieppiù inclinare verso l'ipotesi contraria al suicidio, ma nessuno si preoccupò di indagare più di tanto sullo stato d'animo effettivo di Calvi in quei tredici giorni, da quando scrisse la lettera a quando fu trovato morto. Peccato, l'autopsia psicologica sarebbe stata un tassello in più.

Rimangono i dati di fatto e l'improbabilità di un *raptus melancholicus*: non esiste alcun motivo per il quale il banchiere avrebbe dovuto percorrere un tragitto lungo ben 7 chilometri dalla sua residenza, procurarsi in posti a lui ignoti una corda e dei mattoni da utilizzare come zavorra, raggiungere in modo assai difficoltoso l'impalcatura, arrampicarsi pur soffrendo di vertigini e, infine, darsi la morte con un impiccamento realizzato al buio e proiettando il proprio corpo in acqua, dove peraltro la caduta avrebbe potuto essere arrestata da ostacoli sommersi e invisibili a quell'ora della notte, con conseguente vanificazione dell'*exitus*. Infatti, pur dando atto, che “il suicida non si comporta secondo logica nemmeno nella scelta dei mezzi, dei tempi e delle modalità di attuazione del suo intento” (Ponti, 1989, p.9), non si può misconoscere il dato storico-fattuale che Calvi avrebbe potuto attuare i suoi propositi suicidari in modo molto più agevole ed immediato, nonché sicuro degli effetti: o assumendo dosi massicce di quei farmaci che aveva con sé al Chelsea Cloister, o lanciandosi da uno dei ponti sul Tamigi posti lungo il tragitto dalla sua camera al Blackfriars Bridge, o impiccandosi nella sua stessa camera e con modalità più adeguate alla sua forma fisica.

Inoltre, si rammenta che, per definizione (Barbieri, Bandinini & Verde, 2015; Barbieri, 2017), un “raptus” psicopatologico è un'azione distruttiva estremamente concentrata nel tempo e nello spazio e non, come qui si vorrebbe, procrastinata a lungo e in scenari non solo diversi ma ignoti alla vittima.

16 Per la fuga all'estero di Calvi, cfr. Almerighi (2002, 2015); per la lettera al Pontefice, cfr. L'Europeo, Cronaca Nera, n.4, 2006 - anno V.

17 Sul punto, cfr. Almerighi (2002), Ferrara (2002), Pinotti (2005, 2007), Dossier Delitto Calvi (2008); Dossier P2 (2008); Almerighi (2015).

Infine, a sostegno della tesi suicidiaria a genesi depressiva, non può assumere alcun significato nemmeno il gesto auto-lesivo di Calvi durante la sua detenzione nel carcere di Lodi, l'anno precedente la sua morte, per le esclusive finalità manipolatorie dell'atto, dichiarate dallo stesso banchiere ed ampiamente accertate dagli inquirenti. In merito, del resto, non può essere trascurata la distinzione medico-legale e criminologico-clinica tra le fattispecie del tentato suicidio e del mancato suicidio: il primo è un atto auto-diretto che il soggetto compie sostenuto da una scarsa intenzionalità all'auto-soppressione, è attuato con mezzi poco o punto idonei a provocare l'*exitus* e le finalità intrinseche sono quelle di impressionare terzi, o di manifestare un bisogno di attenzioni; il secondo, viceversa, presenta un comportamento auto-diretto finalizzato a provocare l'*exitus* e posto in essere con mezzi idonei a tale scopo, così che, se e quando il soggetto viene salvato, questo si deve soprattutto all'intervento tempestivo dei soccorritori e/o al verificarsi di una circostanza del tutto impreveduta. Quindi, il *discrimen* tra il tentato ed il mancato suicidio è costituito dall'idoneità dei mezzi lesivi e dall'intenzionalità del soggetto nel determinare il decesso (Cazzullo, Invernizzi, Sini & Vitali, 1987). Nel caso di specie, l'agito fu realizzato in carcere con l'assunzione di benzodiazepine – si noti che il soggetto era comunque solito assumere ogni sera una compressa di Valium e una compressa di Dalmadorm – e con una ferita da taglio alla regione radiale destra, ferita peraltro fasciata dal soggetto stesso con della stoffa prima ancora di essere soccorso e portato in ospedale. Quindi, sia l'assunzione dei farmaci, che la ferita da taglio al polso, rispettivamente per le dosi e per la profondità, non erano affatto idonee a provocare l'*exitus* del soggetto. La vittima, cioè, era priva di una progettualità e di una volontà esclusivamente, o quantomeno elettivamente, di tipo suicidiario. Quello attuato in carcere, in altri termini e sino a documentata prova contraria, qui inesistente, fu un gesto anti-conservativo con finalità manipolatoria, volto cioè ad ottenere l'immediata scarcerazione, come dichiarato dallo stesso Calvi ai familiari e come confermato nel tempo dai medesimi (Tescaroli, 2005).

2. Che cosa sarebbe realisticamente accaduto

Gli accertamenti tecnici e le indagini, in oltre trent'anni, hanno fatto emergere molteplici elementi, tutti idonei quanto meno a confutare la tesi suicidiaria del decesso di Roberto Calvi nella notte tra il 17 e il 18 Giugno 1982 a Londra. Inoltre, è stato evidenziato come in tale evento siano intervenuti soggetti terzi, al punto da concretizzare un'ipotesi di condotta omicidiaria.

Nello specifico, la resistenza della vittima sarebbe stata annullata grazie ad un'elevata concentrazione di sostanze psicotrope. La mancanza dei baffi, rasati dopo la narcotizzazione per eliminare il supporto di eventuali tracce della sostanza usata, è un elemento di concreta conferma alla tesi prospettata; infatti, la somministrazione di sostanze tossiche per via aerea è l'unica ragione che giustifica l'assenza dei baffi, usualmente portati dal banchiere, presenti quando egli incontrò il teste che lo vide in vita mentre usciva dal residence accompagnato da due uomini, ma stranamente (immotivatamente ?) assenti al momento della scoperta del suo

cadavere. Inoltre, tale ipotesi non può certo essere smentita richiamando l'assenza delle stesse sostanze nel corpo della vittima, tenuto conto degli esami tossicologici condotti sul cadavere, perché non vi fu una ricerca adeguata (Tescaroli, 2005). Non risulta, del resto, che all'epoca dei fatti di causa sia stato eseguito un esame tossicologico mirato alla ricerca di tracce di sostanze tossiche volatili, come confermato nel corso dell'incidente probatorio del primo processo penale italiano (Dossier delitto Calvi, 2008). Questi accertamenti sono stati svolti durante le operazioni peritali effettuate nell'Istituto di Medicina Legale di Milano, ma nei mesi successivi alla morte. L'esito fu negativo, ma tale risultato può essere ragionevolmente e realisticamente spiegato con il tempo intercorso tra il decesso e lo svolgimento delle predette indagini chimico-tossicologiche.

È assai verosimile ritenere che la vittima sia stata condotta sino all'impalcatura posta sotto il Blackfriars Bridge a bordo di un'imbarcazione, non del tutto cosciente, in considerazione delle macchie ritrovate sui suoi pantaloni all'altezza dei glutei e delle sostanze che l'avrebbero prodotta (derivati della paraffina usata per lucidare le barche). Giunti sul luogo dove fu ritrovato il cadavere, gli assalitori avrebbero eseguito una manovra di strangolamento, servendosi di una corda presente a bordo della barca, cingendo il collo del banchiere con un cappio, dopo averlo aggredito alle spalle. In tal modo, essendo egli seduto (la posizione è confermata dalla presenza di macchie sui pantaloni in corrispondenza delle natiche, ad avvalorare il contatto con un supporto insudiciato, peraltro usuale a bordo di imbarcazioni dedite ai trasporti fluviali), la corda utilizzata per lo strangolamento sarebbe stata agevolmente tirata verso l'alto, in posizione quasi verticale, così da creare un solco perfettamente simile a quello di un impiccamento. La trazione esercitata in questo modo avrebbe comunque consentito un lieve afflusso di sangue al cervello, tanto da giustificare la presenza di macchie di stasi sul volto. In un secondo momento, attraccata la barca all'impalcatura, gli aggressori avrebbero fissato l'estremità libera della corda all'impalcatura stessa. Infine, essi avrebbero inserito le pietre negli abiti, onde evitare che la corrente del Tamigi facesse assumere al corpo una posizione non più verticale e, spingendo il corpo fuori dall'imbarcazione, ne avrebbero determinato una forzata sospensione, fatale a tutti gli effetti.

La prospettata dinamica omicidiaria rappresenta certamente la soluzione più logica al problema interpretativo degli eventi che condussero Calvi alla morte, anche in considerazione del suo stato mentale ricostruito a posteriori, in merito al quale giova richiamare le dichiarazioni rilasciate dai suoi familiari, i quali, a più riprese, testimoniarono di aver ricevuto, nel corso delle telefonate con la vittima durante il suo soggiorno londinese, la conferma che stava attuando un piano per risolvere i suoi problemi finanziari e che, da un giorno all'altro, avrebbero potuto verificarsi situazioni molto favorevoli; in totale contraddizione con lo stato d'animo di un depresso melanconico (Pinotti, 2005; Almerighi, 2015).

È stato più volte osservato che la morte di Roberto Calvi e quella di Michele Sindona sono speculari, trattandosi la prima di un omicidio mascherato da suicidio e la seconda di un suicidio presentato come un omicidio; decessi per i quali è stata richiamata l'immagine dei due scorpioni che si uccisero a vicenda, facendo riferimento al

contenuto di una lettera che la prima vittima aveva ricevuto nel dicembre del 1977 (Pinotti, 2005; De Saint Victor, 2013). Ciò premesso, concentrando le nostre osservazioni tecnico-scientifiche sulla morte del primo soggetto, crediamo che, anche in casi storici come quello esaminato, a prescindere dall'applicazione integrale del più diffuso protocollo operativo previsto (M.A.P.I.), un'autopsia psicologica può essere molto utile alla comprensione, purché sia effettuata in termini ermeneutico-narratologici corretti. Infatti, intersecando adeguatamente gli esiti del sopralluogo giudiziario e dell'autopsia giudiziaria (comprensiva di: analisi del mezzo letifero e dei vestiti della vittima, esame cadaverico esterno, accertamenti necroscopico-forensi di tipo macroscopico ed istopatologico-tossicologico-genetico) con la ricostruzione della storia di vita personale (carriera professionale e criminale) e delle indagini giudiziarie, si è potuto rafforzare l'ipotesi della tesi omicidaria^[1].

[1] ITER PROCESSUALE DELLA MORTE DI ROBERTO CALVI

Il primo processo inglese: Londra, 23 Luglio 1982 - La prima inchiesta inglese si concluse solo cinque giorni dopo il ritrovamento del cadavere della vittima con un verdetto di suicidio, raggiunto alle ore 22.00 del 23 Luglio 1982. Non fu comunque raggiunta una decisione unanime tra i giurati.

Il secondo processo inglese: Londra, 27 Giugno 1983 - Il secondo processo inglese iniziò il 13 Giugno 1983, in conseguenza del ricorso dei familiari della vittima. Il procedimento fu celebrato presso la Milton Court ed ebbe una durata complessiva di 11 giorni lavorativi. La giuria si pronunciò in data 27 Giugno 1983 ed optò per un verdetto aperto, ritenendo cioè ammissibili entrambe le ipotesi: quella suicidiaria e quella omicidaria.

Il terzo processo inglese: Londra, 19 Maggio 2005 - Il 29 Settembre 2003 le autorità inglesi riaprirono per la terza volta le indagini sul caso Calvi, prospettando un'ipotesi di reato ben precisa: omicidio. L'indagine si concluse il 19 maggio 2005 con un verdetto di omicidio, attuato da due o più persone mediante strangolamento della vittima e successiva sospensione del cadavere. Le conclusioni dell'inchiesta furono trasmesse alla Procura della Repubblica di Roma, quale pubblica accusa nel secondo processo italiano per l'omicidio del banchiere.

La prima causa civile italiana: Milano, 1 Dicembre 1988 - La prima causa civile italiana per il decesso di Calvi fu intentata dalla moglie della vittima contro la compagnia assicurativa Assicurazioni Generali, al fine di ottenere il risarcimento di 4 miliardi di lire, secondo i termini del contratto di assicurazione sulla vita stipulato dal marito. Il procedimento venne iscritto al ruolo nel 1984 e si concluse, con la pronuncia della sentenza, il 1 Dicembre 1988. La corte fece ricostruire l'impalcatura sottostante il Blackfriars Bridge e impiegò un manichino di peso ed altezza uguali a quelli della vittima, per verificare la fattibilità della condotta suicidiaria nelle medesime condizioni di marea e di visibilità presenti al momento del decesso. La conclusione fu che la vittima con una barca fu condotta sotto il ponte da terzi, i quali la strangolarono e successivamente ne inscenarono l'impiccamento. Ulteriore argomentazione della corte per confutare l'ipotesi suicidiaria fu la presenza, nel bagaglio del banchiere al Chelsea Cloister, di un ingente quantitativo di medicine, le quali avrebbero certamente permesso alla vittima un suicidio in un ambiente sicuro e con modalità che ne garantissero certamente l'*exitus*.

La prima causa penale italiana: Roma, 6 Giugno 2007 - Il 23 Luglio 2003 i Pubblici Ministeri della Procura di Roma Maria Monteleone e Luca Tescaroli depositarono gli atti istruttori per il primo processo penale sulla morte di Roberto Calvi. Il 15 Ottobre dello stesso anno, i predetti P.P.M.M. chiesero il rinvio a giudizio per gli imputati Calò, Carboni, Kleinszig e Diotallevi, accusati dell'omicidio premeditato ed aggravato della vittima, in concorso con le associazioni mafiose denominate «Cosa Nostra» e «Camorra». All'inizio del processo, celebrato nel carcere di Rebibbia il 6 Ottobre 2005, oltre 23 anni dopo la morte del banchiere, il P.M. Monteleone si ritirò per «ragioni personali»; motivazioni che, per alcuni Autori, sarebbero individuabili sia nella posizione di inferiorità numerica e psicologica rispetto agli agguerriti difensori degli imputati, sia nel ridotto sostegno da parte degli stessi «...organi statali». La seconda Corte d'Assise di Roma, il 6 Giugno 2007, assolse tutti gli imputati ai sensi dell'art. 530 c.p.p., 2° comma, con formula analoga all'insufficienza di prove, per alcuni dei quali la pubblica accusa aveva richiesto la condanna all'ergastolo. Nonostante ciò, la sentenza confermò molti punti della tesi accusatoria: la vittima venne uccisa e non si era suicidata.

La seconda causa penale italiana: Roma, 7 Maggio 2010 - Il Pubblico Ministero Tescaroli promosse appello avverso la sentenza della I sezione della Corte d'Assise e depositò il ricorso nella cancelleria della Corte d'Assise d'Appello il 21 Gennaio 2008, con una richiesta di ben 546 pagine di motivazioni. La Corte d'Assise d'Appello di Roma il 7 Maggio 2010 confermò le assoluzioni di tutti gli imputati, ma confermò nuovamente sia la tesi omicidaria, che i moventi della stessa.

La terza causa penale italiana: Roma, 23 Dicembre 2010 - Il 23 Dicembre 2010, dopo il deposito delle motivazioni della seconda sentenza assolutoria, il Pubblico Ministero Tescaroli presentò un ricorso alla Corte di Cassazione e chiese l'annullamento della sentenza emessa dalla I Corte d'Assise d'Appello di Roma nel maggio 2010. Il 17 novembre 2011 la I Sezione Penale della Corte di Cassazione espresse parere negativo e respinse il ricorso del Pubblico Ministero. Il caso di omicidio, però, non risulta in prescrizione.

Riferimenti bibliografici

- Almerighi, M. (Ed.). (2002). *I Banchieri di Dio. Il caso Calvi*. Roma: Editori Riuniti.
- Almerighi, M. (2015). *La borsa di Calvi*. Milano: Chiarelettere.
- Atti della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2*. Retrieved June 28, 2017, from <http://www.fontitaliarepubblicana.it/-DocTrace/> - <http://storia.camera.it/organi/commissione-parlamentare-d-inchiesta-sulla-loggia-massonica-p2-08>.
- Bagatin, L. (2012). *Universo Massonico*. Foggia: Bastogi.
- Barbieri, C. (2013). Dal fatto all'uomo: la comprensione di senso nella metodologia valutativa dell'imputabilità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-16.
- Barbieri, C. (2014). 36 Quai des Orfèvres: esemplificazione narrativa del percorso criminoso dalla gelosia alla vendetta. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 266-276.
- Barbieri, C. (2015). Vissuti di reato e stato di coscienza: esercizi di narratologia criminologica con Maupassant. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 21-28.
- Barbieri, C. (2016). I discorsi criminologici nel c.d. delitto di Cogne. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 230-246.
- Barbieri, C. (2017). Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d'impeto: la causalità come "gnommero". *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 96-103.
- Barbieri, C., & Luzzago, A. (2010). Il comportamento aggressivo in psichiatria: un approccio ermeneutico come chiave di pre-

- venzione del rischio e di valutazione della responsabilità professionale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 191-208.
- Barbieri, C., & Verde, A. (2007). L'approccio ermeneutico nelle consulenze tecniche in ambito familiare. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 207-233.
- Barbieri, C., & Verde, A. (2014). Trauma e vittimizzazione lungo le generazioni: alcune riflessioni in margine a un caso peritale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 30-38.
- Barbieri, C., Barbero, L. & Paliero, V. (2013). La cosiddetta autopsia psicologica. *Rivista Italiana di Medicina Legale e del diritto in campo sanitario*, 2, 597-612.
- Barbieri, C., Barbero, L. & Paliero, V. (2014). L'autopsia psicologica. In S. Ciappi & S. Pezzuolo (Eds.), *Manuale di psicologia giuridica* (pp.167-175). Firenze: Hogrefe.
- Barbieri, C., Bandini, T. & Verde, A. (2015). "Non si sa come", ovvero il passaggio all'atto come corto circuito della narrazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 259-268.
- Bonicatto, B., Garcia Pérez, T. & Rojas López, R. (2006). *L'autopsia Psicologica*. Milano: Franco Angeli.
- Brouardel, P. (1897). *La pendaison, la strangulation, la suffocation, la submersion*. Paris: Librairie J.B. Bailliere et fils.
- Cazzullo, C.L., Invernizzi, G., Sini, C. & Vitali, A. (1987). *Le condotte suicidarie*. Milano: USES.
- Ciappi, S. (2013). *Psicopatologia narrativa. Funzionamento del Sé e pratica clinica*. Roma: LAS.
- Cornwell, R. (1984). *Il banchiere di Dio: Roberto Calvi*. Bari: Laterza.
- Davies, N. (2001). *Storia d'Europa*. Milano: Bruno Mondadori.
- Piazzesi, G. & Bonsanti, S. (1984). *La storia di Roberto Calvi*. Milano: Longanesi.
- De SaintVictor, J. (2013). *Patti Scellerati: Una storia politica delle mafie in Europa*. Novara: De Agostini Libri.
- Dossier Delitto Calvi* (2008). Milano: Kaos.
- Dossier P2* (2008). Milano: Kaos.
- Dossier Sindona* (2005). Milano: Kaos.
- Ferrara, G. (2002). *L'assassinio di Roberto Calvi*, Bolsena (VT): Massari.
- Guarino, M. (2006). *Gli anni del disonore*. Bari: Dedalo.
- Guarino, M. & Raugeri, F. (2006). *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*. Bari: Dedalo.
- Jack, A. (2015). *Crimine*. Città del Capo: Albert Jack Publishing.
- Knight, S. (1983). *The Brotherhood. The Secret World of Freemasons*. Londra: Granada Panther Publications..
- Merzagora, I. & Travaini, G. (2015). *Il mestiere del criminologo: Il colloquio e la perizia criminologica*. Milano: Franco Angeli.
- Merzagora, I., Travaini, G., Barbieri, C., Caruso, P. & Ciappi S. (2017). L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto ?, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 84-95.
- Pinotti, F. (2005). *Poteri Forti*. Milano: BUR.
- Pinotti, F. (2007). *Fratelli d'Italia*. Milano: BUR.
- Pisani, M. (Ed.). (2010). *Roberto Calvi e il Banco Ambrosiano: Da un'arringa di parte civile*. Padova: CEDAM.
- Raw, C. (1993). *La grande truffa. Il caso Calvi e il crack del Banco Ambrosiano*. Milano: Mondadori.
- Short, M. (1989). *Inside the Brotherhood*. London: Grafton Books.
- Silj, A. (1994). *Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica. 1943-1994*. Roma: Donzelli.
- Verde, A. & Barbieri, C. (Eds.). (2010). *Narrative del male: Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*. Milano: Franco Angeli.
- Vinci, A. (Ed.). (2014). *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*. Milano: Chiarelettere.
- Willan, P. (2008). *L'Italia dei poteri occulti*, Roma: Newton Compton.
- Zizola, G. (1985). *La restaurazione di papa Wojtyla*. Bari: Laterza.
- Documentazione giudiziaria**
- Deposizione di Simpson F.K., Milton Court, Londra, 13-27 Giugno 1983.
- Sentenza del Tribunale di Milano, XII Sez. Civile, 01.12.1988, n. 9029.
- Rapporto Kroll Associates U.K. Limited, 02.11.1992.
- Requisitoria del P.M. Tescaroli L. nel processo per la morte di Roberto Calvi R.G. 14893/2005, Corte d'Assise di Roma, Sez. II.
- Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007.
- Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, I Sez. Penale, 07.05.2010.
- Sentenza della Corte di Cassazione, I Sez. Penale, 07.11.2011.
- Documentazione medico-legale**
- Boggio Robutti, G. (1986), *Consulenza Tecnica in persona di Roberto Calvi*. Unpublished manuscript.
- Cartella clinica n. 3826 dell'Ospedale S.Anna di Como, intestata a Calvi Roberto e datata 22 Febbraio 1969.
- Department of Forensic Medicine - Guy's Hospital (1982). *Post mortem examination, Gian Roberto Calvini. City of London, June 18th*. Unpublished manuscript.
- Fornari, A. (1983). *Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto*. Unpublished manuscript.
- Fornari, A. (b), *Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi*. Unpublished manuscript.
- Fornari, A. (c), *Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto*. Unpublished manuscript.
- Fornari, A. (1990). *Rilievi medicolegali in riferimento al "Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali" redatto dal Prof. Franco Mangili ed al "Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi" redatto dal Prof. Gianluigi Ponti*. Unpublished manuscript.
- Ponti, G.L. (1989). *Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi*. Unpublished manuscript.
- Port of London Authority (1982). *Blackfriars Bridge Tidal Data, in Tide Table, London, June 17-18*. Unpublished manuscript.
- Pozzato, R., Falzi, G., Lodi, F. & Marozzi, E. (1982), *Relazione di Perizia medico-legale collegiale nel procedimento relativo alla morte di Roberto Calvi*. Unpublished manuscript.